



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 ottobre 2012

ARGOMENTI:

- I cori contro Morosini, solo ultima vergogna del tifo calcistico
- Rischio speculazione nella legge sugli stadi
- A Padova lo sport contro doping e mafie
- A dieci anni dal primo Forum sociale europeo di nuovo a Firenze

Morosini, gli ultrà le altre vergogne e i signori del cavillo

Da noi le sanzioni si misurano con
l'occhio del tifo. In Premier invece...

Mo dato un'occhiata allo sdegno sollevato dai cori schifosi che sabato, a Livorno, la feccia degli ultrà veronesi aveva dedicato a Piermario Morosini. Condanne a reti unificate, sermoni bollenti, netta presa di posizione di Verona città (parte civile contro i suoi figliastri degeneri) e di Verona società (Mandorlini, però, la smetta di aizzare i bassi istinti dei suoi barbari). Sembrava, eccezione fatta per l'uscita del sindaco Tosi, il solito guardaroba dei soliti giorni dopo; una deviazione obbligata, dolorosa e (un po') fastidiosa dagli itinerari dei garruli picnic di campionato: gol, moviole, allusioni, illusioni.

Dov'è il problema? direte. Semplice. Il problema siamo noi, tanto per cambiare. Il biasimo, generale, è stato subito affiancato dal distinguo: giusto e sacrosanto difendere la memoria di Morosini dagli «stupratori» canori, ma perché allora «Trenta sul campo, trentanove sotto terra», le magliette con le quali una sparuta minoranza di Firenze aveva preso di mira la Juventus, non vennero esecrate, o comunque non con altrettanta e legittima tele-enfasi? E dal momento che l'Heysel è l'Heysel, per carità, perché mai non si dovrebbero censurare a nove colonne le nenie anti Superga, anti Facchetti, anti Pessotto, anti Balotelli, anti Napoli, eccetera?

Di sicuro, dimentico qualcuno, qualcosa. Nella dialettica veltroniana del «che vergogna ma anche» (altri episodi, altri striscioni, altri salmi repellenti), si passa poi al «perché hanno squalificato il mio stadio e non il suo, perché chiuso la mia curva e non la sua», anche questo un classico della via italiana alla lotta contro i violenti di lingua o di coltello. Il gua-

io è che qualche ragione i signori del cavillo ce l'hanno. I rapporti degli arbitri e degli zerozerosette federali sono a volte lacunosi, faziosi, e le decisioni della giustizia sportiva ondivaghe, non omogenee, tendenzialmente buoniste.

Gli inglesi non sono né santi né eroi. Il Liverpool, però, non fece ricorso contro le otto giornate di squalifica inflitte a Luis Suarez per le frasi di stampo razzista rivolte a Patrice Evra del Manchester United; e non ha deciso di farlo nemmeno John Terry, prosciolto dalla giustizia ordinaria ma sospeso per quattro turni da quella sportiva (anche lui, per insulti razzisti ad Anton Ferdinand del Queens Park Rangers). Da noi, il caso Terry - assolto di là, punito di qua - avrebbe bloccato il Parlamento.

Un altro podio che ci attira è la classifica dell'oltraggio. Dunque: al primo posto, l'offesa al colore della pelle. Tutti d'accordo? Sì però. Però cosa? E l'ingiuria che colpisce un morto, o che un morto si augura, e il tradizionale «figlio di» che coinvolge la mamma, non importa se viva o morta? Mi auguro che Verona e il Verona tengano botta. E che un eventuale pugno duro (per ora, 50 mila euro di multa al club...) non diventi sinonimo o simbolo di trattamento paradossalmente «razzista»: nel lanciare il sasso, e poi accarezzare la mano, siamo maestri.

Detto che le sanzioni saranno sempre pesate sulla bilancia del tifo, il primo passo non può che venire dall'alto: dai dirigenti. Sotto con le pulizie di casa. Cominciando, magari, dai tinelli dei giornalisti, vil razza d'annata (o dannata: a scelta). Potere alla voce, possibilmente, e non voce al potere. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

laRovesolata

di ROBERTO BECCANTINI
<http://www.beckisback.it/>

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2012

LA GAZZETTA DELLO SPORT

«Legge sugli stadi, rischio speculazione»

Sotto accusa la norma che consente di costruire edifici residenziali

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Tre anni sballottata da un'aula parlamentare all'altra, senza mai arrivare alla fine del tunnel. Ora la legge che porta alla costruzione degli stadi di proprietà da parte delle società di calcio è a un passo dall'approvazione. Ma non è una bella notizia perché il testo è stato stravolto rispetto a quello originario. La norma, scritta nel 2009 per iniziativa bipartisan Pdl-Pd, si chiama «Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale». Era stata concepita per consentire al Coni e alla Figc di presentarsi con le carte in regola per candidarsi a organizzare i Mondiali e gli Europei di calcio dei prossimi anni. Quegli obiettivi, nel frattempo, sono sfumati.

Dopo un cammino tormentato, ora il testo è in discussione al Senato. Se verrà modificato ancora si dovrà tornare alla Ca-



mera, altrimenti sarà subito legge. Lo scoglio più spigoloso da limare è la parte della legge che regola la costruzione dei cosiddetti «impianti multifunzionali» a corollario degli stadi. È la chiave di volta del progetto: ciò che dovrebbe permettere di costruire impianti integrati nel tessuto cittadino, aperti tutti giorni dell'anno e non solo la domenica. Nel disegno di legge non è previsto alcun limite di cubatura o di proporzionalità tra lo stadio e le strutture, con gli edifici che potranno essere

«commerciali e direzionali» ma anche «residenziali». E così, in molti, temono speculazioni. Inoltre, la legge dice che chi costruisce lo stadio deve mantenere la destinazione d'uso sportiva per soli 10 anni. E dopo? Chi garantisce che la struttura non verrà smantellata per costruirci un palazzo o un supermercato? «Si tratta di preoccupazioni infondate» ragiona Alessio Butti del Pdl, uno dei promotori della Legge sugli Stadi. «L'ultima parola sui progetti presentati dai privati spetterà sempre e comun-

que alla Conferenza dei servizi dove siedono comuni, regioni e sovrintendenza. Soggetti che

non permetteranno alcuna speculazione».

Secondo Raffaele Rannucci del Pd, il progetto può andare in porto nel giro di una settimana se sparisce il ri-

ferimento agli «insediamenti edilizi» da costruire intorno allo stadio. Il dirigente del centrosinistra non nasconde il timore di speculazioni e anzi osserva che, senza alcuna legge, e utilizzando lo strumento del project financing, la Juventus ha costruito il suo stadio di proprietà nel giro di pochi anni. «Stadi grimaldello - conclude - per speculazioni edilizie e per tradire i tifosi. Insomma, la scusa dello stadio per costruire intorno una città».

Il testo all'esame del Senato: stravolto il provvedimento originale

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
25 OTTOBRE 2012

Varie INCONTRO A PADOVA

Lo sport contro doping e mafie

ROMA (c.len.) Sconfiggere le mafie è possibile: anche lo sport è chiamato a fare la propria parte. Per questo oggi pomeriggio alle 16.45 presso la Multisala Mpx a Padova, nell'ambito della quarta festa nazionale dell'associazione Avviso Pubblico, si terrà il dibattito «Lo sport è... passione, impegno, pratica della legalità» con Damiano Tommasi, presidente Associazione italiana calciatori, Alex Zanardi, campione paralimpico di handbike, Rossano Galtarossa, olimpionico di canottaggio, Alessandro Donati, maestro dello sport, Massimo Achini, presidente nazionale CSI e membro Giunta Coni e Pierpaolo Romani, autore del libro «Calcio criminale» (Rubbettino). Tra i temi trattati, anche il nuovo volume di Donati, «Lo sport del doping» (Ega) che torna sul sistema Ferrara guidato da Conconi con l'allievo Michele Ferrari, il medico inito dal 2002 finito nuovamente nel ciclone per i casi Schwarzer e Armstrong.



con  **DIRE**

Il Social forum torna a Firenze. Arci: "Giuste le intuizioni del movimento"

A 10 anni dal primo Forum Sociale Europeo e dal G8 di Genova organizzazioni, sindacati e reti italiane e europee tornano nel capoluogo toscano. Beni: "Non siamo riusciti a incidere a livello politico, ma la storia ci ha dato ragione"

ROMA – La crisi economica ha dimostrato che le intuizioni del movimento “No global” erano “drammaticamente esatte”, ma a pesare 10 anni fa fu “l’impermeabilità della politica rispetto a questi temi”. Lo sottolinea Paolo Beni, presidente nazionale dell’Arci, a pochi giorni dall’incontro di Firenze, che a dieci anni di distanza dal primo Forum sociale europeo e dal G8 di Genova, vedrà riuniti nuovamente insieme i movimenti, le associazioni e i soggetti che avevano animato il dibattito in quel periodo. Tornano a Firenze per riprendere le fila di un discorso mai realmente accantonato e che oggi, alla luce della crisi, è ancora più attuale. “Le intuizioni del movimento che comunemente è stato etichettato come “No global”, avevano iniziato a porre il segno della critica all’idea neoliberista, e oggi si sono rivelate giuste – sottolinea -. Avevamo ipotizzato che quel modello di sviluppo e governance mondiale avrebbe portato all’implosione del modello liberista. E la storia ci ha dato ragione, la crisi esplosa nel 2008 è il capolinea di tutte le contraddizioni che avevamo già rivelato. Non si tratta, infatti, di una crisi episodica, o di un incidente di percorso ma dell’insostenibilità di un modello di sviluppo che si fondava su alcuni presupposti insostenibili, come l’illusione che la crescita economica fosse infinita e che si basasse su risorse infinite”.

Ma a pesare dieci anni fa fu “l’impermeabilità della politica” e la “mancata capacità del movimento di incidere su questi temi”. Oggi le istanze e il fermento di quegli anni secondo Beni non sono scomparse, come dimostrano ad esempio le grandi mobilitazioni sociali portate avanti per alcune campagne, come i referendum su nucleare e acqua pubblica. “Dopo Genova il consenso su alcuni temi era molto diffuso ma non siamo riusciti a incidere a livello politico. Abbiamo subito una sconfitta ma la storia ci ha dato ragione e quelle energie non sono scomparse – aggiunge – Oggi ci sono una serie di temi, come quello dei beni comuni, che sono patrimonio diffuso degli amministratori locali, delle forze sociali e delle associazioni, e se non ci fosse stato quel percorso non sarebbero neanche immaginabile”.

A Firenze non ci sarà una celebrazione, ma un memento di riflessione corale per capire da dove ripartire. “Oggi non siamo a zero e le energie che sono state spese per le mobilitazione sociali e civili degli ultimi tempi dimostrano che le potenzialità ci sono. Il problema è di riconnettere queste esperienze per un’agenda comune – aggiunge -. A Firenze tenteremo di dare una visione europea al movimento nella consapevolezza che fuori dai confini nazionale si stanno sviluppando alternative valide, che si fondano sulle forze politiche, associative e sindacali”. E sulla possibilità che questi temi entrino nei temi dell’agenda politica italiana, in vista delle prossime elezioni aggiunge: “Alcuni segnali ci sono, lo dimostra anche quanto successo alle scorse amministrative. C’è una fase nuova in cui, però, permangono difficoltà di relazione – aggiunge -. Vediamo aperture per esempio nel manifesto di base della coalizione tra Vendola e Bersani, ma noi vogliamo dialogare con tutti, nella speranza di incidere realmente nel mondo della politica”. (ec)